

IL MONDO INTERNO DEL BAMBINO: l'uso della fiaba per la ricerca di significato.

Andrea Beretta
Sandra Vannucchi

Introduzione

Molti studiosi, da A. Freud e M. Klein in poi, hanno sottolineato l'importanza del mondo psichico infantile nello sviluppo di una personalità normale o patologica. Precedentemente l'attenzione era rivolta alle fasi di sviluppo libidico (Freud) ma esse erano estrapolate dalla vita psichica dell'adulto. La seconda generazione di psicoanalisti ha introdotto l'osservazione del bambino nel metodo clinico, fino ad arrivare all'Infant Research, di cui la Mahler è considerata uno dei precursori. Questa tecnica utilizza metodi sperimentali di laboratorio per studiare lo sviluppo del bambino, riportando poi tali risultati nell'ambito della teoria e della prassi psicoanalitica.

Abbiamo ripercorso il pensiero dei maggiori esponenti delle nuove teorizzazioni dello sviluppo psichico infantile, da A. Freud a M. Klein, da Spitz a Mahler concludendo con Winnicott. Ci siamo poi soffermati sull'uso della fiaba in Bettelheim come possibile strumento che, attraverso il simbolo, fa chiarezza nel caotico mondo intrapsichico infantile.

Le prime esperienze infantili influiscono sulla formazione dell'autostima e sulla percezione di sé in rapporto agli altri. Determinano il modo in cui verranno interpretate le successive esperienze.

Per la psicoanalisi le primissime esperienze dell'individuo costituiscono la base di tutto quello che seguirà e il modo in cui egli percepirà gli eventi successivi.

Il bambino vive queste prime esperienze in maniera caotica, confusionaria e cerca di dare un significato a ciò che avviene dentro e fuori di lui.

Il simbolo, per definizione, è il risultato di un processo conoscitivo dovuto ad assimilazioni ed accomodamenti successivi. Vale a dire che l'oggetto esterno viene riconosciuto attraverso la proiezione su di esso di schemi cognitivi, questi vengono modificati dalla percezione dell'oggetto stimolando nuove assimilazioni.

In termini psicoanalitici si può definire il simbolo come il risultato di proiezioni ed identificazioni successive.

Le fiabe parlano ai bambini in un linguaggio simbolico, è per questo che riescono ad attrarne l'attenzione e a favorire l'immedesimazione, riducendo i conflitti interiori del bambino, placando l'angoscia e offrendo soluzioni.

Lo sviluppo psichico infantile

Una delle prime analiste a porre l'attenzione sui processi psichici infantili fu Anna Freud (1895 – 1982), figlia di Sigmund Freud. Altri contributi per cui è maggiormente famosa sono l'importanza attribuita all'Io e lo studio dei meccanismi di difesa. Afferma che tramite l'osservazione possono essere indagati i derivati dell'inconscio che richiamano alla soddisfazione dei desideri, ai meccanismi di difesa ed ai comportamenti (ad es. ordine e pulizia, atteggiamento verso il cibo), ognuno dei quali rimanda a fasi e livelli di sviluppo e ad eventuali conflitti.

Pone l'attenzione sulla valutazione di aspetti normali e patologici nel bambino. Così si delinea il processo evolutivo nel quale si forma la personalità, il concetto di armonia e disarmonia interna. Lo sviluppo della personalità per la Freud si basa su tre componenti:

- 1) la dotazione naturale o patrimonio congenito;
- 2) l'ambiente;
- 3) il grado di strutturazione e maturazione raggiunto all'interno della personalità.

Si sofferma sul rapporto normale/patologico nell'infanzia, introducendo il concetto di linee evolutive per superare l'inadeguatezza delle fasi dello sviluppo libidico del padre, in quanto queste ultime non sono in grado di considerare tutti gli aspetti dello sviluppo normale e patologico del bambino. Queste linee evolutive provano ad individuare e spiegare le interazioni tra Es, Io e Super-io, i livelli di evoluzione e l'influenza dell'ambiente nello sviluppo psichico.

A. Freud descrive come prototipo di linea evolutiva una sequenza che conduce dalla dipendenza del neonato dalle cure materne fino al conseguimento dell'autonomia adulta.

Contemporaneo di A. Freud e appartenente allo stesso gruppo di psicologi, che successivamente verranno denominati *Psicologi dell'Io*, Renè Spitz (1887 – 1974) ha contribuito allo sviluppo di una psicoanalisi evolutiva con particolare interesse allo studio delle funzioni dell'Io, che consentono al bambino di acquisire la consapevolezza del partner materno, individuando l'importanza delle cure materne e le conseguenze della loro mancanza. A tal proposito, durante l'osservazione di bambini in orfanotrofi, concettualizza la "*sindrome da ospedalizzazione*" che è caratterizzata da un ritardo generale nello sviluppo fisico, cognitivo e psichico del bambino, con il rischio di arrivare al marasma, comportamenti antisociali o morte. Osservò che questa è la conseguenza dell'assenza di relazione ed interazione con i *caregivers*.

La relazione con i *caregivers* risulta quindi fondamentale per lo sviluppo dell'Io, delle relazioni oggettuali e la loro integrazione con le pulsioni.

Per Spitz le funzioni dell'Io si strutturano negli "*organizzatori della psiche*" e ipotizza tre stadi dell'organizzazione psichica:

- 1) si stabilisce la percezione e l'inizio dell'Io;
- 2) integrazione delle relazioni oggettuali con le pulsioni. L'Io è inteso come una struttura psichica con sistemi, apparati e funzioni;
- 3) sviluppo delle relazioni oggettuali sulla modalità umana (comunicazione semantica).

La comparsa degli organizzatori dà origine a periodi critici dello sviluppo. Seguendo il concetto omeostatico questi periodi portano ad un'asincronia nello sviluppo che richiede un nuovo livello adattivo della struttura psichica. Il fallimento può portare ad una struttura psichica deviante.

Spitz ipotizza un'indifferenziazione iniziale tra Io ed Es, interno ed esterno, pulsione ed oggetto, a differenza della M. Klein.

Tramite la percezione (bocca e allattamento) si costituiscono ritmi di soddisfazione e frustrazione. In tal modo il bambino inizia a formare costellazioni significative attraverso il continuo scambio/dialogo con la madre. Grazie a questo processo compare, intorno al secondo mese di vita, il primo organizzatore: il *sorriso non specifico*. Il dialogo passa da base biologica a esperienza sociale. Qui avviene il passaggio dalla ricezione dello stimolo interno alla percezione dell'esterno. Indica la capacità di sospendere il funzionamento incondizionato del principio di piacere e va in direzione del principio di realtà. Intorno al sesto mese avviene il riconoscimento del volto materno. Da qui si stabilisce l'oggetto libidico attraverso la fusione della pulsione aggressiva e libidica. Ciò avviene grazie alla comprensione che la stessa persona racchiude in sé sia l'oggetto buono che quello cattivo (in accordo con la "*Teoria delle posizioni*" della Klein).

All'ottavo mese l'estraneo non provoca più il sorriso, ma genera angoscia. Ciò indica il raggiungimento del secondo organizzatore della vita psichica in quanto vi è la paura della perdita dell'oggetto libidico. Il bambino deve gestire l'ansia da separazione, se tollerabile, e per imitazione inizia il processo di interiorizzazione.

L'indicatore del terzo organizzatore della psiche è il "no" materno che costituisce una frustrazione derivante da un'aggressione. Il dispiacere porta al conflitto in quanto è l'oggetto libidico la sorgente di tale disagio. Il bambino risolve il conflitto identificandosi con l'aggressore. Precursore essenziale di questo terzo livello è il processo di fusione. Se questo processo fallisce predomina l'aggressività che comporta rabbia. Per un adeguato sviluppo è importante il ruolo della madre nel regolare la frustrazione nei periodi critici.

Altra esponente degli Psicologi dell'Io è Margareth Mahler (1897 – 1986). Il suo lavoro amplia le ipotesi psicoanalitiche in base all'osservazione sistematica centrata sullo sviluppo precoce del bambino. Teorizza un percorso evolutivo di "separazione-individuazione" che va da una fase iniziale di non responsività ad uno stato di indifferenziazione dalla madre fino alla realizzazione di un sé autonomo. Alla base di tale teoria vi sono due concetti psicoanalitici: *Adattamento* e *Relazione oggettuale*.

Con il primo s'intende il processo tramite il quale il bambino si sviluppa in armonia e in stretta relazione con i modi, sani o patologici, della madre. Il secondo concetto si evolve dalla fase di narcisismo infantile, in cui il bambino vive simbioticamente con la madre, fino alla separazione-individuazione.

Questo processo viene suddiviso dalla Mahler in fasi:

1) fase *autistica normale*, vi è una relativa assenza d'investimento verso l'esterno. Prevalgono i processi fisiologici. Le cure materne conducono ad uno spostamento progressivo della libido dall'interno verso la periferia.

2) fase *simbiotica normale*, vi è nel bambino una vaga consapevolezza dell'oggetto che soddisfa i suoi bisogni. In questa fase madre e bambino sono fusi in un sistema duale onnipotente. Il culmine di questa fase è il sorriso specifico di risposta (vedi Spitz), momento iniziale di demarcazione fra sé/altro.

La Mahler inserisce delle sottofasi nel processo di separazione-individuazione:

i. *Differenziazione*: caratterizzata dallo sviluppo della percezione sensoriale esterna, che porta alla differenziazione tra sé e la madre e alla formazione della propria immagine corporea. In disaccordo con la teorizzazione di Spitz, la Mahler sostiene che l'angoscia dell'estraneo sia presente solo nel caso in cui la fase simbiotica del bambino non sia stata soddisfacente. In situazioni normali la reazione all'estraneo è lo stupore.

ii. *Sperimentazione*: si ha la possibilità di spostare l'interesse verso il mondo esterno mantenendo la madre come punto di riferimento. Compare per la prima volta la consapevolezza dell'assenza della madre.

iii. *Riavvicinamento*: all'aumentare delle capacità motorie, cognitive e rappresentazionali, il bambino diventa sempre più consapevole della separazione fisica dalla madre. Accresce il bisogno di lei e della condivisione delle proprie esperienze. Realizza di essere piccolo e impotente e accresce in lui l'angoscia di separazione, ma al contempo teme di essere inghiottito nella simbiosi. Questa *ambitendenza* viene alleviata da figure diverse dalla madre (come il padre, gli educatori, ecc..) e da meccanismi di contatto e di controllo diversi da quelli esclusivamente fisici (linguaggio, oggetti transizionali).

iv. *Consolidamento dell'individualità e inizio della costanza dell'oggetto emotivo*: si struttura l'Io, permettendo segni di interiorizzazione delle richieste parentali (precursori del Super-io). Per la costanza emotiva sono fondamentali il senso di sicurezza ottenuto nello sviluppo e l'acquisizione cognitiva della rappresentazione simbolica.

La Mahler viene considerata uno dei precursori *dell'Infant Reserach*.

Nello stesso periodo, un'altra autrice non appartenente agli Psicolgi dell'Io e che reputa fondamentale porre l'attenzione sul mondo interno del bambino è Melanie Klein (1882 – 1960).

Nel suo pensiero domina l'immagine di mente come *contenitore di oggetti*, totali o parziali, buoni o cattivi, dai quali si attinge per rapportarsi al mondo esterno e che animano la vita psichica.

L'Io, che nel pensiero dell'autrice è presente fin dalla nascita, da una parte opera su tali oggetti e dall'altra ne subisce l'azione. Il Super-io è presente entro il primo anno di vita, in contrapposizione alla teoria Freudiana per cui si struttura successivamente al Complesso Edipico.

L'innovazione apportata dalla Klein fu quella di considerare il gioco del bambino equivalente alla narrazione del sogno in analisi nell'adulto. Anche A. Freud usava il gioco in seduta, ma M. Klein fu la prima a intenderlo come l'espressione immediata dei processi inconsci. In opposizione alla Freud, ella riteneva che anche il bambino manifestasse un transfert nei confronti del terapeuta.

Introdusse la nozione di *equazione simbolica*, che indica il meccanismo per il quale le figure genitoriali, o dei fratelli o di parti del corpo, vengono identificate con altri oggetti o funzioni del mondo esterno, che è significativo perché si carica del valore emotivo dei primi oggetti. Inizialmente gli oggetti interni e quelli esterni vengono confusi tra loro, successivamente il bambino riesce a scinderli. Se questa differenza è salvaguardata abbiamo il simbolo, che concorre allo sviluppo delle capacità relazionali. Il simbolo prende il posto dell'oggetto perduto, l'Io rinuncia all'oggetto ricreandolo in una forma nuova. La capacità di formare simboli è alla base della creatività umana.

L'autrice prevede una corrispondenza diretta e *a priori* tra determinate immagini-simbolo e certi significati inconsci. Riconduce le pulsioni alla contrapposizione tra pulsione di vita (o libidica) e pulsione di morte, e l'aggressività del bambino è una proiezione all'esterno della pulsione di morte. La Klein, come visto precedentemente, ipotizza la presenza del Super-io in una fase pre-edipica. Esso deriva dall'introiezione di figure deformate che minacciano il bambino. E' un oggetto interno dai tratti persecutori che si origina quale diretta ritorsione dell'oggetto aggredito in relazione alla pulsione di morte e alla conseguente angoscia.

Parla di proiezione ed introiezione sia come meccanismi di difesa che come processi di sviluppo. Inoltre ritiene la scissione fondamentale per mantenere separate le parti buone e quelle cattive, permettendo al bambino di mantenere la fiducia, indispensabile per la sopravvivenza.

M. Klein enuncia la Teoria delle Posizioni, che consistono ciascuna in un articolato e coerente assetto di oggetti interni, con le relative angosce e difese. Nella *Posizione schizo-paranoide* vi è la compresenza di due opposte pulsioni, di vita e di morte, con la creazione di due oggetti: uno buono ed uno cattivo al posto dell'unico reale. Ne derivano due modi completamente diversi di vedere l'oggetto. La personalità si struttura di pari passo con la relazione oggettuale intrattenuta. L'oggetto cattivo è vissuto come persecutorio, il bambino si difende da esso con diversi meccanismi di difesa (idealizzazione dell'oggetto buono, diniego, fantasie di controllo e identificazione proiettiva). Con lo sviluppo percettivo il bambino integra i due aspetti opposti della madre. La

conseguente consapevolezza lo conduce alla *Posizione depressiva* causata dal senso di colpa per aver cercato di distruggere l'oggetto amato. Le difese di questa posizione sono maniacalità e riparazione. Quest'ultima favorisce la formazione di un oggetto interno totale e buono.

Donald Winnicott (1896 – 1971) è uno degli esponenti della scuola psicanalitica che vuole posizionarsi al centro fra il pensiero della Klein (di cui fu allievo) e quello di A. Freud, in modo da integrare gli aspetti più innovativi dell'una e dell'altra.

Quando parla del bambino segnala tre importanti fasi della crescita, su un continuum che va da *Dipendenza assoluta a Indipendenza*:

- 1) *dipendenza assoluta*: il bambino è completamente dipendente dalle cure materne e non distingue l'altro da sé;
- 2) *dipendenza relativa*: il bambino "scopre" che la madre non sempre si adatta alle sue esigenze, e quindi diventa consapevole della sua dipendenza. Compare l'ansia legata alla capacità di continuare a credere di poter sopravvivere anche senza di lei. Si sviluppa la percezione di essere una persona anche senza la madre.
- 3) *verso l'indipendenza*: il bambino è capace gradualmente di affrontare il mondo e tutte le sue complessità poiché in esso ritrova ciò che è già presente nel proprio sé.

Nei primi stadi di sviluppo non si può distinguere il sé, questo appare solo quando il bambino agisce e si relaziona nel e col mondo.

Se la madre risponde alle necessità del bambino in modo coerente e continuo, questi può sviluppare un Io forte, quando vengono a mancare queste condizioni nascono delle disfunzionalità dovute ai tentativi di compensare le mancanze. In questa fase il bambino è sempre sul filo che lo separa da uno stato di angoscia fortissima. La madre avvolge l'Io del bambino permettendogli di stare al mondo, lo stato è necessariamente fusionale dal momento che da lei dipende l'integrità mentale, emotiva e fisica del bambino. Lo sviluppo sano del bambino dipende dalla qualità dell'*holding* (letteralmente "sostegno"), termine introdotto da Winnicott per definire la capacità della madre di fungere da contenitore delle angosce del bambino.

Particolarmente importante è la funzione della pelle che segna il limite esterno ed interno dell'Io, una sorta di membrana selettivamente permeabile che è la frontiera prima (e ultima) della possibilità di relazionarsi del bambino. Questi può svilupparsi come entità autonoma differenziandosi dalla madre. Il processo di differenziazione può avvenire solo se vi è una madre *sufficientemente buona* che fornisca al bambino l'illusione di controllo che lo preserva dall'angoscia che lo ucciderebbe. Dal controllo parte una linea di sviluppo sulla quale il bambino, insieme alla madre, impara che non tutto è sotto il proprio controllo.

L'autore afferma che quando il bambino nei primi mesi di vita guarda la madre, vede e trova se stesso nel suo viso. Grazie alla profonda empatia nei confronti del figlio, essa riflette sul proprio

viso i sentimenti del bambino. Una madre troppo presa dalle proprie preoccupazioni non riesce a riflettere sul viso i sentimenti del figlio il quale reagisce a quello che trova, all'ansia materna.

L'autore introduce anche il concetto di *falso sé*, che risulta da un ambiente affettivo inadeguato. E' espressione di un meccanismo di difesa sofisticato e ben radicato nella persona che si identifica a tal punto con questo falso sé, che il vero sé e la spontaneità non emergono mai, per lasciare spazio ad una compiacenza che permette alla persona di esistere socialmente. Spesso si sviluppa un falso sé quando il bambino si trova a dover rispondere a comportamenti ambigui da parte della figura di riferimento primaria.

Alla base dell'esistenza di un *vero sé* vi è una cornice ambientale tale da poter offrire al bambino la possibilità e la sicurezza per poter creare e giocare, e quindi anche di aggredire e distruggere, certo della sua sopravvivenza; in mancanza di ciò il bambino sviluppa un'organizzazione dell'Io adattata all'ambiente.

Winnicott ha dedicato gran parte delle sue riflessioni al rapporto tra gioco e atto creativo, ponendo entrambi in diretta relazione con le fondamentali esperienze a cui il bambino va incontro nei suoi primi giorni di vita.

Per compiere questo difficile viaggio dalla soggettività pura all'oggettività, il bambino si serve di quelli che Winnicott definisce *oggetti transizionali*, ad indicare oggetti particolari, come ad esempio una copertina o un pezzo di stoffa o un pupazzo, che rappresentano la transizione del bambino da uno stato fusionale con la madre ad uno di separazione da essa. Precursore del simbolo, l'oggetto transizionale non ha ancora i caratteri dell'oggetto esterno, separato del tutto dal sé, ma neanche i caratteri dell'oggetto interno allucinato all'esterno.

L'uso che il bambino fa del suo oggetto transizionale, rappresenta per Winnicott il primo uso che fa di un simbolo e la sua prima esperienza di gioco. Il gioco, dunque, risiede in questa stessa area transizionale, che è in contrasto sia con l'interno che con l'esterno, nella quale soggettivo e oggettivo sono indistinti, che nasce dal rapporto di fiducia del bambino nei confronti della madre e che dà origine all'*idea del magico*: "*in questa area di gioco il bambino raccoglie oggetti o fenomeni dal mondo esterno e li usa al servizio di qualche elemento che deriva dalla realtà interna o personale. Senza allucinare, il bambino mette fuori un elemento del potenziale onirico e vive con questo elemento in un selezionato contesto di frammenti della realtà esterna*".

Parlando di simboli nello sviluppo psichico infantile, ci sembra interessante introdurre il pensiero di Bruno Bettelheim (1903 –1990). Egli si occupò di psicologia dell'età evolutiva e in particolare di autismo infantile. Il suo arduo obiettivo era quello di offrire al bambino autistico un ambiente e delle esperienze di vita in grado di ridurre l'isolamento emotivo e aiutarlo a sviluppare la propria personalità.

Bettelheim descrive in modo suggestivo le più belle e conosciute fiabe: da Hansel e Gretel a

Cappuccetto Rosso, da Biancaneve alla Bella Addormentata nel bosco. Per l'autore la fiaba sviluppa la creatività, dà spazio al gioco semantico e segnico. E' uno strumento educativo prezioso, rappresenta un punto di riferimento per la vita interiore del bambino e la vita relazionale dello stesso con l'adulto.

Il bambino ha bisogno di un'educazione morale che velatamente, e soltanto per induzione, gli indichi i vantaggi del comportamento morale, non mediante concetti etici astratti ma tramite quanto gli appare tangibilmente giusto e quindi di significato riconoscibile. Nelle fiabe non è importante tanto il contenuto manifesto, esplicito, quanto il significato simbolico comune in qualsiasi società ed epoca. Queste storie si occupano di problemi umani universali, soprattutto di quelli che preoccupano la mente del bambino, e quindi parlano al suo Io e ne incoraggiano lo sviluppo, calmando nel frattempo pressioni preconsce e inconscie.

La fiaba semplifica tutte le situazioni, i suoi personaggi sono nettamente tratteggiati, e i particolari, a meno che non siano molto importanti, vengono eliminati. Questo permette al bambino di afferrare il problema nella sua forma più essenziale, mentre una trama più complessa gli renderebbe le cose più difficili. Tutti i personaggi sono tipici anziché unici.

È importante sottolineare che non è il trionfo finale della virtù a promuovere la moralità, bensì il fatto che sia l'eroe a risultare maggiormente esemplare per il bambino, permettendogli di identificarsi con lui nelle sue lotte. Grazie a questa identificazione il bambino immagina di sopportare con l'eroe prove e tribolazioni, e trionfa con lui quando la virtù coglie la vittoria. Il bambino compie questa identificazione da solo, le lotte interiori e col mondo esterno dell'eroe fanno nascere in lui il senso morale. I personaggi delle fiabe non sono ambivalenti: non buoni e cattivi nello stesso tempo, come tutti noi siamo nella realtà. Ma, dato che la polarizzazione domina la mente del bambino, domina anche nelle fiabe. Egli ha bisogno di comprendere se stesso e il mondo, e per poterlo fare deve essere aiutato a trarre un senso dal tumulto dei suoi sentimenti. Prima e durante il periodo edipico il bambino ha un'esperienza del mondo caotica. Egli divide ogni cosa in opposti, scinde il buono dal cattivo sia nel mondo esterno che in quello interno. Una persona o è buona o è cattiva, mai entrambe le cose. La presentazione delle polarità del carattere permette al bambino di comprendere con meno difficoltà la differenza fra i due aspetti. Di fatto, le ambiguità potranno essere recepite con un certo discernimento solo quando si sarà formata una personalità relativamente solida.

La fiaba non ha solo la funzione di intrattenere il bambino, bensì gli permette di conoscersi e favorisce lo sviluppo della sua personalità.

Nelle fiabe il male è onnipresente come il bene. Essi si incarnano in certi personaggi e nelle loro azioni, così come sono presenti nella vita e nelle inclinazioni verso l'uno o l'altro. È questo dualismo che pone il problema morale e richiede una lotta affinché possa essere superato. Tale lotta instilla

in lui il senso morale. Inoltre con la figura della matrigna, o della nonna in cappuccetto rosso, o della strega, si scinde la madre buona e quella cattiva, permettendo al bambino di andare contro la madre cattiva senza che s'istauri il senso di colpa. La fantasia della cattiva matrigna preserva l'immagine della madre buona.

Il succo di queste fiabe non è la morale, sostiene Bettelheim, ma piuttosto la fiducia di poter riuscire. La vita può essere affrontata con la fiducia di poter sormontare le sue difficoltà o con la prospettiva della sconfitta: anche questo costituisce un importantissimo problema esistenziale.

Il bambino, man mano che cresce, deve imparare a capirsi sempre meglio, per poi imparare a comprendere gli altri in modo da entrare in rapporto con loro.

Mircea Eliade¹ descrive le storie come modelli per il comportamento umano che danno significato e valore alla vita. Altri ricercatori orientati verso la psicologia del profondo sottolineano le analogie tra gli eventi fantastici nei miti e nelle fiabe e quelli che hanno luogo nei sogni, anche se le fiabe rappresentano desideri più manifesti rispetto ai sogni. La fiaba proietta l'allentamento di tutte le tensioni e offre modi per risolvere i problemi. Ci parla nel linguaggio di simboli che rappresentano un contenuto inconscio. Fanno appello alla mente conscia e inconscia, all'Es, all'Io e al Super-io. Ecco il perché della loro efficacia con i bambini: nel contenuto delle fiabe vengono espressi in forma simbolica fenomeni psicologici interiori.

Gli psicoanalisti junghiani sottolineano che i personaggi e gli eventi di queste storie rappresentano fenomeni psicologici archetipici e suggeriscono simbolicamente il bisogno di raggiungere uno stato superiore di coscienza individuale. La fiaba offre del materiale fantastico che suggerisce al bambino, in forma simbolica, in cosa consiste la battaglia per il conseguimento dell'autorealizzazione, e garantisce un lieto fine.

Per Bettelheim una storia cattura l'attenzione di un bambino se lo diverte e incuriosisce. Ne arricchisce la vita stimolandone l'immaginazione, aiutandolo a sviluppare il suo intelletto e a chiarire le sue emozioni.

Applicando il modello psicoanalitico della personalità, le fiabe danno messaggi importanti a tutti i livelli della mente (conscia, preconscia e inconscia). Le storie ammettono a livello conscio le pressioni dell'Es ed indicano modi per soddisfarlo in accordo con le esigenze dell'Io e del Super-io. Le fiabe indirizzano il bambino verso la scoperta della sua identità e suggeriscono le esperienze necessarie per sviluppare il suo carattere. I personaggi e gli eventi delle fiabe personificano conflitti interiori e suggeriscono in maniera sottile come possono essere risolti.

Identificandosi con l'eroe della fiaba il bambino può compensare le inadeguatezze del proprio corpo soddisfacendo il desiderio di grandezza.

¹ Mircea Eliade (1907 – 1986) fu fenomenologo delle religioni, antropologo, filosofo e saggista; studioso del mondo arcaico e orientale, esperto di yoga e di sciamanesimo. Per i contatti giovanili avuti con il fascismo rumeno lo studioso fu criticato da molti suoi colleghi europei di sinistra, specialmente in Francia. Il suo pensiero, rispetto a molti altri antropologi, si caratterizza non solo per l'attenzione ma per una sua sentita adesione al modo arcaico, una sintonia che egli manifesta nel primato antropologico che egli riconosce alla categoria del sacro.

Facciamo un esempio concreto di quanto detto:

I tre porcellini – il principio di piacere contro il principio di realtà

Questa fiaba insegna al bambino che non bisogna essere pigri perché altrimenti potremmo perire. Mostra i vantaggi del crescere. Le case che i tre porcellini costruiscono simboleggiano il progresso dell'uomo nella storia, e le azioni dei porcellini rivelano un progresso dalla personalità dominata dall'Es a una personalità sotto l'influenza del Super-io ma controllata dall'Io. Difatti, vivendo in accordo con il principio di piacere, i porcellini più piccoli cercano una gratificazione immediata. Il porcellino più grande ha imparato ad agire in conformità con il principio di realtà, rimandando il desiderio. Il lupo rappresenta le forze inconsce da cui l'individuo deve imparare a proteggersi, e che può essere sconfitto tramite la forza dell'Io.

L'identificazione che il bambino fa coi tre porcellini (*"perché solo un bambino malato di mente s'identifica nel lupo"* cit. Bettelheim) insegna che ci sono degli sviluppi, un progresso dal principio di piacere a quello di realtà.

Il lupo è un'esteriorizzazione, è una proiezione della cattiveria del bambino su un oggetto esterno, e la storia dice come si possa affrontare in modo costruttivo, evitando l'angoscia e il senso di colpa.

Da questo esempio si evince come le fiabe possano essere uno strumento interessante e funzionale per supportare il bambino nel corso della sua crescita e nei processi di simbolizzazione.

Bibliografia

- Bettelheim, B., (2003). *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*. Milano, Feltrinelli.
- Bettelheim, B., (2002). *Un genitore quasi perfetto*. Milano, Feltrinelli.
- Foti Sciavaliere, S., (2009). "Ripensandoci" (anno II, n. 12, "Sentimento e ragione").
- Lis, A., Stella, S., & Zavattini, G.C., (2006). *Manuale di psicologia dinamica*. Bologna, Il Mulino.
- Mahler, M., (1978). *La nascita psicologica del bambino*. Torino, Bollati Boringhieri.